



Hänsel und Gretel
Engelbert Humperdinck

Hänsel und Gretel alla Scala dal 1902 al 1959

Luca Chierici*

Strane prese di posizione quelle degli habitués scaligeri di un tempo, che consideravano poco consono al rango del Teatro mettere in scena il mozartiano *Ratto dal serraglio*, *Singspiel* che ancora all'inizio degli anni Cinquanta era stato degradato al rango di "operetta". E anche nel caso di *Hänsel und Gretel*, rappresentato alla Scala molto tempo prima (1902), vi fu chi ritenne disdicevole l'ingresso di questa deliziosa fiaba sul palcoscenico che aveva ospitato *Norma*, *Otello* e *Tosca*. Non a caso il debutto di *Hänsel und Gretel* a Milano era avvenuto nel 1897 al Teatro Manzoni, ma parte della critica aveva sottolineato come in quel contesto, qualità dell'allestimento a parte, non si erano potute apprezzare tutte le caratteristiche di un lavoro pensato per ben più ampi palcoscenici, come si legge sul "Corriere Teatrale": "Questa fiaba fu già rappresentata a Milano, sulle scene del Manzoni, nell'aprile 1897 (e non ostante il mediocre valore degli esecutori e la insufficienza dell'apparato scenico, piacque e lasciò nel pubblico il vivo desiderio di una rappresentazione più accurata, più efficace e più degna. [...] Per l'ampiezza del suo secondo quadro, e più ancora per la struttura polifonica dell'accompagnamento strumentale, essa richiede un gran teatro e una grande orchestra. Chi dicesse che essa non è spettacolo adatto alla Scala, mostrerebbe di non conoscerla. La fiaba dell'Humperdinck fu rappresentata sulle scene più vaste e più importanti del mondo civile. Il Manzoni non poteva contenerla".

Scrivono invece il recensore del "Corriere della sera" l'indomani della prima esecuzione scaligera: "L'opera ebbe un ottimo successo, benché una parte del pubblico abbia voluto mostrare, col suo silenzio, che non reputava adatto alla solennità del teatro il genere del lavoro". E dire che a sostegno della scelta artistica vi erano almeno due motivi di grande importanza: il vero o presunto carattere wagneriano della musica di Humperdinck, e la presenza di un direttore già allora di punta come Toscanini: "La musica, di struttura wagneriana, ma assai melodica e chiara, parve bellissima [...] L'orchestra diretta, dal Toscanini, la eseguì in modo mirabile, curandone ogni particolare, variandone i coloriti colle più delicate sfumature". Al successo della serata contribuì certamente una compagnia di canto di alto livello, che comprendeva la presenza di Rosina Storchio (che di lì a un paio d'anni sarà la prima Butterfly della storia) nei panni di Hänsel, ossia di Nino, in un'opera che fino all'ultima comparsa scaligera del 1959, e per 71 recite complessive, venne sempre presentata nella traduzione ritmica italiana di Gustavo Macchi. Gretel (Rita) fu la Bathori, che ebbe uguale successo ma fu un pochino punzecchiata dal nostro critico: "Diede alla figurina di Rita molta eleganza e molto brio [...] non ha gran voce, ma canta con garbo e con finezza. Peccato che ella abbia la cattiva abitudine di segnare col gesto il ritmo della musica". Della strega si sottolineò spesso la veridicità del costume e del trucco: "Una eccellente strega Marzapane fu la Bruno,

truccata in modo felicissimo". E delle scene si notò la puntuale traduzione di certi effetti speciali del libretto: "La discesa degli angioi per la scala d'oro non avrebbe potuto essere più poeticamente immaginata".

Ma va anche segnalato che la continua presenza di quest'opera alla Scala si dovette più che altro al suo carattere di spettacolo per bambini, tanto che molte delle successive repliche caddero durante le feste di Carnevale e furono appunto organizzate appositamente per le scuole. Nelle rappresentazioni tra il 1925 e il 1929, Hänsel di eccezione fu Conchita Supervia, affiancata dalla Gretel di Ines Maria Ferraris: "Due artiste che sembrano create apposta per rendere il grazioso mondo della poesia ingenua e della grazia giovanile" si legge sul "Corriere della Sera", che così prosegue: "La Supervia naturalmente tiene a dar rilievo al carattere mascolino di Hänsel; la Ferraris pone in evidenza i toni tenui e maliziosetti della inconscia femminilità di Gretel". Nelle edizioni del 1926 e 1929 il ruolo della Strega fu affidato per la prima volta ad Angelica Cravcenko.

La ripresa del 1937 sotto la direzione di Ghione vide affermarsi lo Hänsel di Gianna Pederzini (che "profuse tesori di grazia e birichineria" secondo il "Corriere della Sera"), la Gretel di Margherita Carosio ("scaltra, dolce e leggiadra") e la Strega di Elvira Casazza ("ha riportato quel che si dice un trionfo"). Anche in piena guerra (1942), si pensò bene di mettere in programma nuove recite dell'opera di Humperdinck, con la direzione di Sanzogno e la partecipazione di una giovane Simionato nei panni di Hänsel, Tatiana Menotti come Gretel e ancora la Cravcenko nel ruolo della Strega. L'opera venne ripresa nel primo dopoguerra (1947 e 1949) più o meno con lo stesso cast vocale, e anche in quelle occasioni si notò come la Menotti avesse fatto di Gretel una "creaturina mirabilmente vera e deliziosa, tutta guizzi e furbesche moine, generosa nell'impulso, nello scatto e nella tenerezza". A fianco della "spassosa e colorita" Cravcenko si notò di Lina Zinetti, nuovo Hänsel, "l'armoniosa civetteria del canto intonato e fermo".

Infine l'ultima (in ordine cronologico) edizione del 1959 vedeva la presenza di due protagoniste destinate a una splendida carriera: "La ben assortita coppia giovanile di Fiorenza Cossotto e Renata Scottò, giustamente ammirata per la scioltezza del gioco scenico e la perspicace cinguettante caratterizzazione vocale. La regia era di Margherita Wallmann, che "si è valsa nel modo migliore di un gusto ballettistico nel quale è maestra", e le scene di Nicola Benois, che nella seconda parte rappresentava "una delle più belle foreste che ricordiamo sopra il palcoscenico; la ricerca degli alberi, visti dal basso nel gigantesco scorcio dei tronchi rugosi e coperti di muschio [...] desta un senso di oscura e meravigliosa potenza, mentre la casa della strega, al secondo atto, dai colori carnicini, richiama, come è giusto, un'allegria da brivido. Splendidamente studiati gli effetti finali, con lo scoppio della stufa in cui la strega troverà castigo, e il ritorno alla vita dei bimbi prigionieri". Questo era lo spettacolo che accolse "in tutto circa 2500 bambini", i quali, nell'intervallo, "hanno preso possesso, sempre con estrema compitezza, dei corridoi, dei foyers e del museo teatrale".

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo, pubblicitista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.